

2
Giacomini

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

352

Autore
Giacomelli
Geronimus
detto anche
Jacomelli

32

CESARE

IN EGITTO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE NEL

TEATRO DI VIA DELLA PERGOLA

Nel Carnevale dell' Anno 1753.

SOTTO LA PROTEZIONE

DELLA

SAC. CES. REAL MAESTA'

DI

FRANCESCO I.

IMPERADORE DE' ROMANI

SEMPRE AUGUSTO

DUCA DI LORENA, E DI BAR, ec. E GRAN DUCA

DI TOSCANA.



IN FIRENZE. CON LIC. DE' SUPER.

Si vende alla Stamperia di Cosimo Maria Pieri
dirimpetto alla Chiesa di S. Apollinare.

C E S A R E

I N E G I T T O

D R A M M A P E R M U S I C A

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE NEL

TEATRO DI VIA DELLA PEROLA

Nel Convitato dell' Anno 1755.

SOTTO LA PROTEZIONE

D E L L A

SAC. CES. REAL MAESTA

D I

F R A N C E S C O

IMPERADORE DE' ROMANI

S E M P E A U G U S T O

Duca di Savoia, e di Bar. e. GRAN DUCA

D I T O S C A N A.



IN FIRENZE. Con Lic. de' Super.

Si vende alla Stamperia di Cosimo Maria Ricci
drammone alla Chiesa di S. Apollinare.



ARGOMENTO.



Into Pompeo Magno da Cesare nei Campi di Farfaglia, tolse seco la Moglie Cornelia, e Sesto suo Figlio, con i quali, e con alcuni Senatori del suo partito fuggì in Egitto, dove sperava, che il Giovane Re Tolomeo, al Padre di cui aveva egli recuperato il Regno, lo dovesse amorevolmente accogliere, e favorire contro il Nemico; ma persuaso quel Principe dal consiglio crudele di Achilla a meritarsi la benevolenza del Vincitore colla morte di Pompeo, in quella Nave, che mandò per riceverlo, lo fece perfidamente trucidare; indi troncatagli la Testa, la riservò alla venuta di Cesare, a cui dopo alquanti giorni approdato in Alessandria con altri Prigionieri, l'offerse in dono. Lunge però dal riportarne egli lo sperato gradimento, procurò Cesare di vendicare l'assassinio del Genero, favorendo contro Tolomeo la Sorella Cleopatra, che smisuratamente amava, dopo un combattimento avuto con il Popolo d' Alessandria, nel quale pericò tanto, che dovette salvarsi a nuoto: gli riuscì finalmente di farla Regina colla morte di Tolomeo, che rimase ucciso. Sù questo rapporto, che si fa diffusamente dagli Scrittori della Storia Romana, ha l'Autore fondati gli altri verisimili accidenti, che compongono l'intreccio di questo Dramma, in cui si protesta, che le voci Fate, Numi, Deità, e simili, ec. sono licenze dello stile Poetico, non sentimenti di cuore, che si dichiara Cattolico.

A T T O R I .

GIULIO CESARE,

Sig. Margherita Giacomazzi Virtuosa di Camera di S. A. R. E. la Sereniss. Elettrice di Baviera.

CORNELIA Moglie di Pompeo Magno .
Signora Maria Maddalena Parigi.

TOLOMEO Re d'Egitto .
Sig. Andrea Masnò.

CLEOPATRA Sorella di Tolomeo , e Regina di Egitto .
Signora Monaca Bonanni.

LENTULO Senatore Romano, Amante di Cornelia .
Signora Chiara Minucciani.

ACHILLA Generale di Tolomeo .
Sig. Teresa Migliorini.

SESTO POMPEO Fanciullo .

I Balli sono d'Invenzione, e direzione del Sig. Giuseppe Brunoro di Venezia.

Il Vestiario è del Sig. Giuseppe Campstoff.

MUTAZIONI DI SCENE.^s

ATTO PRIMO.

Porto d' Alessandria con Navi, e Soldati, che sbarcano con Giulio Cesare.

Portici della Regia di Tolomeo.

Atrio, con veduta del Corpo di Guardia di Giulio Cesare.

ATTO SECONDO.

Anticamera.

Giardino Reale con Statua di Pompeo.

Piazza, e Foro d' Alessandria, a capo di cui vi è un gran Ponte sopra un braccio di Mare.

ATTO TERZO.

Appartamenti Reali.

Tempio aperto fuori della Città verso il Mare col Simulacro di Pompeo Magno collocatovi dal Padre di Tolomeo, e Piramidi.

Salone magnifico con Trono per la Coronazione di Cleopatra.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Porto d' Alessandria con Navi, e Soldati Romani, che sbarcano con Giulio Cesare.

Achilla con seguito di Servi Regj con varj Doni, fra' quali vi è la Testa recisa di Pompeo, poi Cornelia, Lentulo, e Sesto Pompeo prigionieri.

Ach. **A**L sempre Augusto, al sempre grande, Cesare, in questi doni (e invito)
Il Regnante d' Egitto
Di sincera amistà tributo rende.
Tanto l' armi Latine, e il tuo gran nome,
Che al suon di tue vittorie
Fece rimbombo in queste spiagge ancora,
Il mio Signor per me tuo servo onora.

Ces. Il Popolo di Roma
Sempre gradì di Tolomeo l' affetto;
Io grato gli farò; le ricche offerte
Tu gli ritorna, e digli,
Che i doni nò, ma la sua fede accetto.

Ach. Se oro gradir non vuoi,
Signore, accetta almeno

Il don, che t' offre de' nemici tuoi.

vengono condotti i Prigionieri.

Ces. Tu Lentulo? E tu seco
Cornelia prigioniera?

Cor. Sì, Tiranno, arrossisci

In veder per tua colpa

Tra queste d' empietà servili spoglie

La figlia di Scipione,
 La Vedova di Crasso,
 E di Pompeo la sventurata Moglie.

Ces. Ritorna a Tolomeo, grazie gli rendi. *ad Ach.*
 Di', che amico ne vengo,
 Che tal mi attenda; e intanto,
 Mentre questi infelici,
 Ch'egli m'invia pietosamente accolgo,
 L'aspre ritorte di mia man disciolgo.

Cor. Non t'appressar. Non voglio.
 Da chi la Patria oppresse,
 Da chi fè serva Roma
 Ricuso libertà. T'odio, e detesto.
 Involati a' miei sguardi.
 Il solo don, che ti domando è questo.

Ach. Vedi, con quest'offerta vien condotto il
 Forse la placherai. Questi è suo Figlio. (*Figlio*

Ces. Infelice Fanciullo,
 Fù colpa di Pompeo
 L'acerbo suo destino, e'l tuo periglio.
 Vaine. Sto, ti rendo
 Alla tua Genitrice; in questo amplesso
 Hai del mio amore un pegno.

Cor. Vieni, mia cara prole,
 Nell'orror, che dimostri, io trovo un Figlio.

Ach. Dall'ingiutto rimprovero, che offende,
 Signor, la tua bontà, scuopri abbastanza
 Delle vittorie tue l'inutil frutto.

Odi quei sentimenti
 Serbano i vinti contro te. Vincesti:
 Sol la fè del tuo Rege

Compie la tua vittoria, e t'assicura
Per sempre d'un nemico. (Osserva, è questa,
Cesare, di Pompeo questa è la Testa.

presenta la Testa di Pompeo.

Cor. Come! Ahime! *Len.* Re perverso!

Ces. Empio, infame Ministro,

A Cesare tal dono! E chi frenare

Può per l'orrore il piantol

Parti, vanne, ed aspetta

Sovra tutto l'Egitto

(co' suoi.

Dell'indegno delitto aspra vendetta. *par. Ach.*

Cor. Dov'è, dov'è il mio Sposo?

Dov'è la cara Testa, e'l busto esangue?

Traditor: me infelice.

Figlio, Numi del Ciel, Lentulo, oh Dio!

Ces. Cornelia, e non implori,

Dove posso, e comando, il nome mio?

Cor. Fra tante mie sventure,

Nò, d'averti a pregar non attendea.

Libertà, Patria, e vita,

Tutto perduto avrei, pria d'abbassar mi

A chiederla da te; ma poichè tanto

D'un Re barbaro, ed empio

Osò la crudeltà, Cesare, mira

Cornelia a' piedi tuoi supplice, umile.

Per li Dei te'l domando,

s'inginocchia, e Cesare la solleva.

Per la Patria, per questo,

Che di lui resta ancor misero avanzo,

Il tradito mio Sposo,

Il tuo Genero ucciso!

Ven.

Vendica per pietà. *Lent. Cesare, almeno*
 Rendi a questa mia mano,
 Se no'l vuoi far, la libertà per poco;
 Io tra i Regj Custodi
 M'offro a svenare il Re malvagio; e poi,
 Tinto del sangue reo,
 Tornerò, lo prometto, ai lacci tuoi.

Ces. Vanne libero, e sciolto

Lentulo, sì, ma Tolomeo si serbi

Al voler del Senato.

Numi, a voi, che vedete

Qual nel mio cuore io sento

Orror del tradimento,

Perchè all'età ventura

Il mio nome non scenda

Con idea di viltà macchiato, e oscuro,

Detesto il fallo, e la vendetta io giuro.

E l'empio Re, che per serbarsi al Trono,

Nel tuo Pompeo tradito

Gioco di noi si fè, sarà punito.

... Scherza il Nocchier talora

Con l'aura, che si desta;

Ma poi divien tempesta,

Che impallidir lo fa.

Così quel traditore

Che speme indegna alletta,

Di mia crudel vendetta

Oggi tremar dovrà. *Scherza, ec.*

S C E N A II.

Lentulo, e Cornelia.

Lent.

Fuggiam le infide Terre;
 Cesare, Tolomeo, tutti ho sospetti,

Varo, Giuba, Farnace,

Il Giovane Pompeo

Lieti ne accoglieran: tu che risolvi?

Cor. Risolvo che tu vada,

Lent. E te!

Cor. Qui lasci.

Lent. Abbandonata, e sola,

Trall'armi, tra l'insidie, e tra i nemici?

Cor. Nulla mi resta a più temere. *Lent.* Oh Dei!

Io partir senza te? *Cor.* Va', se lo brami;

Va', che lo dei per tua salvezza: io resto

Per vendicarmi.

Lent. Ah che soffrirlo il cuore

Non può! Sai che t'adoro...

Cor. Ove ti perdi? E' questo

Tempo sol di vendetta, e non d'amore,

Lent. Ma chiede la vendetta

Forza, mezzo, e poter,

Cor. Non manca forza,

Mezzi, e potere, a chi non manca il cuore,

Lent. Temo per te, perchè tropp'amo...

Cor. Eh taci:

E' tempo di vendetta, e non d'amore.

Osserva il mio semblante,

E parla poi d'amore.

Un'ombra ancora errante

L'alma gelar mi fa.

Vendetta a me richiede;

Tu per pietà l'affetta;

E poi la sua mercede

Il tuo coraggio avrà. *Osserva, ec.*

SCE-

S C E N A III.

Lentulo.

PEr punire un Tiranno,
 Cornelia mia, tu chiedi
 In sollievo al tuo duol stragi, e vendetta;
 L'avrai dal mio dovere,
 Da me l'avrai, dall'amor mio l'aspetta.
 Non piangere, amati rai,
 Che quel pianto è dolor mio;
 Lo vedete; io sol desio
 Vendicarvi, e poi morir.
 Ma tu resta ognor dubbioso,
 Crudo Re, senza riposo,
 Di mie furie ognor tremando,
 Paventando -- Il tuo martir. Non, ec.

S C E N A IV.

Portici della Regia di Tolomeo.

Cleopatra, e Tolomeo.

Cle. **I**Natali, il comando
 Del Genitor, la patria Legge, e poi
 Il voler di Pompeo da te trafitto,
 Mi dan su questo Trono
 Con te, che ora l'usurpi, egual diritto.

Tol. Il favor de' Romani
 Orgogliosa ti fa: Cesare forse
 Sulle spiagge d'Egitto
 L'ambizion fomenta:
 Ma Cesare...

Cle.

Cle. Lo fai,
Se mi amò, quando in Roma
Prima mi vide.

Tol. Cleopatra, è vero,
E appunto, adesso appunto,
Quasi dopo due lustri
Solo per Cleopatra
Tralle cure d'amor quà s'incammina;
Oggi tu diverrai Sposa, e Regina.

Cle. All'inguria lo scherno
Non unir, Tolomeo: se potei tanto
Tralle mura di Roma in fredda erade,
Oggi adulta in Egitto
Spero molto ottener. Cesare forse
Aborre nel suo cuore
Meno la mia beltà, che un traditore.

Tol. Ecco di tue vittorie
Il fido Messaggier.

S C E N A V.

Achilla, e detti.

Ach. **M** lo Re.

Tol. Che rechi?

Ach. Tu no'l pensi: odio, sdegno,

Minacce, giuramenti

Di sangue, di vendetta,

Riportaro i tuoi doni.

Tol. I doni miei?

Cle. Tolomeo, va', ricevi

Il premio di tua fe'. Quell'opra illustre,

Quel sangue, quella Testa

Assi-

Afficura il tuo Serto,
Ti ottiene il mio. Di tue vittorie è questi
Il fido Messaggiero.

Tol. Ah dei Romani

Cupidigia crudel! Ma tu, Germana,
Di Cesare il disegno.
Forse ancor non intendi.

Egli amico non vien; del nostro Regno
Viene a spogliarne. Alla tiranna Roma
Schiavi n'andremo. Ah se tra noi comuni
Sono l'ingiurie, e'l danno,
Comune ancor sia la vendetta: uniti
Dissimuliam l'offese.

Tu vanne a lui; arti, lusinghe adopra:
Ingannalo, se puoi, ti cedo il Trono.

Più non sò contrastarlo. Amo lo Scettro
Meglio nella tua mano,
Che in quella d'un nemico, e d'un Romano.

Cle. Il Serto tuo, s'egli è tuo don, no'l voglio,
Dal paterno volere in me deriva.

Quello s'adempia sol. Cesare è giusto.

A lui n'andrò. Tu spera,
Che se a tuo prò ragiono,

Fia prezzo del mio amore il tuo perdono.

La placherò per te. Tutto è permesso
Da' nostri amanti di sperar. Me'l credi;
E dubitando, e a mille cor lo chiedi.

Dite amanti, se penate

Fra catene di beltà,

Chi servite, chi bramate,

Chi la legge mai vi dà?

Già v' ascolto, e dir vi sento,
 Che il desio del caro oggetto
 E' desio del vostro petto,
 E' piacer per voi si farà, Dite, ec.

S C E N A VI.

Tolomeo , e Achilla ,

Tol. **E** Pure è vero , Achilla :

La morte di Pompeo
 Cesare muove ad insidiarmi il Trono.
 Questo è il suo sdegno, e reo di questo io sono.

Ach. Non t' avvilir perciò: armi , ed amici,
 Ed animo guerriero a noi non manca.
 Si dissimuli intanto.

Finchè tutto al nostr' uopo oggi s' appresta ,
 Poi si combatta , e cada
 Il fato di Pompeo sulla sua Testa.

Tol. L' impresa a te commetto,
 E facile la spero .

Chiuso tra queste mura
 Resister non potrà , Da noi trafitto ,
 Fia che debba l' eccidio
 Di due Tiranni suoi Roma all' Egitto .

Ach. Non paventar del Trono ;
 Pensa , che fidō io sono .
 Il tuo nemico ingrato
 Ha da caderti al piè ,

” Difenderò da forte
 ” La vita tua col Soglio ;
 ” Ancor l' istessa morte
 ” abbraccerò per te .

Non , ec.
 SCE.

S C E N A VII.

Cornelia, e Tolomeo.

Cor. **M** Ostro, barbaro, ingrato,
 Che ti fece il mio Sposo?
 Di', rispondi, crudel, che ti fec'io?
 Ucciderlo, tradirlo,
 Prigioniera arrestarmi,
 Violar delle genti
 La ragione comun, versar quel sangue
 Così caro agli Dei: e poi spergiuro
 All'emulo ambizioso
 Offerir sù gli occhi miei la tronca Testa?
 E ti soffre la Terra,
 Nè ti fulmina il Ciel?

Tol. Sei nello sdegno
 Più vaga ancora. Odi, Cornelia, è servo
 Del Popolo, chi regna,

Cor. E poi?

Tol. I privati
 Proprij affetti sovente
 Al comun ben sacrificare è forza.
 Amico di Pompeo,
 Ospite inieme, e ciò che tu tacesti,
 Beneficato ancor dovea, te'l giuro,
 Serbarlo, e lo volea ...

Cor. Taci, spergiuro.

Tol. Alla ragion del Regno
 Così ceder dovei,
 Com'or cedo a'tuoi lumi. *Cor.* E qual ragione
 Fà lecito un delitto,

Un parricidio, un tradimento?

Tol. Spesso

Ciò, che al privato è danno,
Del pubblico è salute.

Cor. E spesso ancora

La pubblica salvezza
Serve di velo all'opre ree. Tiranno,
Tradir chi in te s'affida,
A chi il Regno ti dà, ritor la Moglie;
Far senza colpa prigioniero il Figlio;
Un amico infelice

Svenare in faccia agli ospitali Dei?

Questo è il pubblico ben, questa è virtude?

Va', che un indegno, un scellerato sei.

Tol. Odi, dal nero Averno

Richiamar non poss'io

A nuova vita il tuo Pompeo; ma posso

Con illustre Imeneo

Rasciugare i tuoi pianti: e questa destra ...

Cor. E quella destra?

Tol. Offrirti.

Cor. Ancor fumante

Di quel sangue sì caro?

Tol. Io non l'uccisi.

Cor. Numi, e pur or soffrite,

Che il traditor d'Egitto

Osi a Cornelia favellar d'amori?

Tol. Sarebbe forse vile

Di Cornelia la sorte

Sposa di Tolomeo? *Cor.* Pria della morte.

Tol. Che bellezza inumana!

Son'

Son amante, e son Re. *Cor.* Ed io Romano.

Tol. T'amo; lo sai, l'intendi:

Non disprezzar chi regna.

Pensa, e risolvi; o degnati.

Dell'amor mio ti rendi,

O temi il mio furor.

Nell'infelice sorte,

Dove il tuo cor si trova,

Vedrai, se più ti giova.

Lo sdegno, o pur l'amor. T'amo. *ec.*

S C E N A VIII.

Lentulo, e Cornelia.

Lent. **N**on affatto sdegnati, (glio

Ne rimirano i Numi: è questo un fo-

Del giovane Pompeo; leggi. *le dà una lettera.*

Cor. La morte

Del Genitor eredito

Non vuol pianto da noi, vuol stragi, e sangue;

Contro l'infame Egitto,

E il Tiranno comune, abbiam raccolte

Nuove forze, non manca oro, e coraggio.

Dei del Romano Impero,

Secondate i nostr' odj. Io per voi temo.

Se pur salvi sarete,

Affrettatevi a noi. *Lentulo in Moglie.*

Cornelia accetti. *Len.* Oh Dei!

Tu rivolgi dal foglio irato il ciglio?

Segui, Cornelia, segui.

Cor. All'ombra di Pompeo

Fian sare queste Nozze, e a me suo Figlio.

Len.

Len. Udisti?

Cor. Eh mal consiglia

Per te Pompeo: la mia sventura è quella,
Che infelici fa sempre i miei più cari.

Io la recai per dote

Prima al giovane Crasso, indi a suo Padre.

Se vuol di Tolomeo,

Se di Cesare il Fato a lor mi dia,

Fosti misero assai: parti, e m' oblia.

Len. Se temer dal tuo letto

Ne dovessi la morte, oggi concedi,

Che mia Sposa ti chiami.

Cor. Oggi? E non fai,

Ch'erra e sangue, insepolto

Il tradito Conforte a me d'intorno?

Ricerca il tronco busto:

Diamgli Tomba, abbia pace,

Questo vuol l'ombra sua: questo è più giusto.

parte.

S C E N A IX.

Lentulo.

Qual virtù, qual fortezza

Le diede il Ciel! Dei, che m'udite, ah voi,
Contro me non rendete

Così fiero quel cor, se giusti siete.

Che quel cor, quel ciglio altero

Men crudel possa mirarmi,

Non lo credo, non lo spero;

E' costante al primo amor.

Ma togliete, o Dei pietosi,

Dal

» Dal mio ben tanta costanza,
 » O la sua gentil sembianza
 » Cancellate dal mio cor. Che, ec.

S C E N A X.

Atrio, con veduta del Corpo di Guardia
 di Giulio Cesare.

Tolomeo, e Cesare.

Tol. **U**Mile il Re d'Egitto
 A Cesare s'inchina.

Ces. Al Vincitore,
 Non a Cesare di': pensi che forse
 Da Cesare s'ignori
 Quale accolto saria, se vinto fosse?
 Come a me di Pompeo,
 A Pompeo così avresti
 Data con dono egual tu la mia Testa.

Tol. Finchè genero, e amico
 Ti fù Pompeo, io l'onorai; mai poi
 Ch' emulo ti si fece, e all' armi venne,
 Per la vittoria tua furo i miei voti:
 Opra di Rege amico,
 E a Cesare dovuta
 Credei la morte sua.

Ces. Mal lo credesti;
 Forte contro Pompeo
 Mi vide il Mondo, non sì inumano.
 L'affalii, lo fugai,
 Ma da Cesare sempre, e da Romano.

Tol. Se però l'accoglieva, il Regno mio
 Pro-

Proverebbe il tuo indegno.

E armato ti vedrei. *Ces.* Ciò t'era meglio,
Ch'esser Ospite infido, e Prence indegno.

Tol. Di nuova incerta guerra
Ti tolsi la cagion,

Ces. Tu mi togliesti
Della vittoria illustre
L'ornamento maggior.

Tol. Per l'opra mia,
Per me...

Ces. Per l'opra tua, per te dirassi,
Che debbo in questo giorno
Della pugna l'evento,
Più che alla mia virtude, a un tradimento.

Tol. Opra mai più fedele
Sì mal non si conobbe.

Ces. Odi: il Senato
Fia Giudice di questa,
Che vanti opra fedel. Scrivo, e ne attendi
Il premio, che tu meriti.

S C E N A XI.

Cleopatra, e detti.

Cle. **A**h no, t'arresta. *(ga.*
Concedi a me ciò che al German si nie-
Se peccò Tolomeo,
Cleopatra è innocente,
E l'innocente per il reo ti prega.

Ces. Regina, a me non lice
Tanta inguria racer. *Tol.* Tu la punisci,
Se l'offeso tu sei. *Ces.* L'offesa è Roma.

Cle.

Cle. Ma Cesare di Roma

E' l'arbitro, è il Signor. *Ces.* Sono suo figlio.

Tol. E' legge ad essa il tuo voler.

Ces. La legge

Prendo sol dal Senato.

Cle. Adunque scrivi,

Cesare, scrivi, e del mio pianto, *abusa*

Ma sappi, che son rea,

E che merito equal pena.

O questi assolvi, o Cleopatra, *accusa*.

Ces. Cleopatra è innocente,

E Cesare l'adora,

Nè rea la vuol: ma Cleopatra versa

Per indegna cagione

Lacrime così care?

Cle. Indegna chiami

La pietà d'un Fratello?

Ces. Io no'l condanno.

S C E N A XII.

Cornelia, e detti.

Cle. **C**esare...

Cor. Cesare. Ora vedrassi,

Chi è il Consolo di Roma, e chi il Tiranno.

Cle. Perdona a Tolomeo. *Tol.* Pietà ti chiedo.

Cor. Iogiustizia domando. *Tol.* Alfine uccisi

Un tuo nemico.

Cor. Un tuo Congiunto insieme. *a Ces.*

Un, che serbotti il Regno, *a Tol.*

Un, che in nulla t'offese,

Un Ospite, un Romano. *a Ces.*

Ces.

Ces. Odi, Regina... *a Cle.*

Cle. Donato al mio dolor.

Cor. Pena ai tuoi detti,
E che i Numi invocasti
Per vendicarmi.

Ces. E' vero.

Tol. I Numi amici

Son di pierà. *Cor.* Ma giusti sono. *Cle.* E questa
Che laici abbandonata.

Se ti togli il German... *a Ces.*

Ces. Cornelia... (oh bella,) *a Cle.*

Pietà nel duol mi fai,
Ma lo vieta Cornelia, io lo giurai.

Cle. Va', scrivi su quel foglio

L'acerba accusa, il mio dolore oblia,
Ma questo vo'; con il mio sangue scrivi,
Te 'l concede costei.

Ces. Cornelia... (oh cara,) *a Cle.*

La tua pena risento,
Ma Cornelia lo vieta, e il giuramento.

Mentre Cesare s'incamina per andare a scrivere, Cornelia lo ferma.

Cor. Resta, se a quel castigo,

Che non richiedo ancora

Dovevi prevenir, solo ti sforza

Giuramento, e rossor, non sdegno, e fede,

Non giustizia, e dover, Va', che t'assolvo.

Ces. Che bramo? E' pronto il foglio.

Scrivo, Roma decida. *Cor.* Fd io non voglio.

Ti lascio in libertà. Da te non cerco

Più la vendetta mia, dal Ciel, dai Numi,

Dal

Dal mio furor l'avrò. Tu seguì intanto
 L'infido a incatenar. Tu, disleale,
 Servi alla tua passion. Re disumano,
 Schernisci il mio dolor. Tutti nemici
 Siete di me, benchè tradita, e oppressa,
 Saprò di tutti vendicarmi io stessa.

Gonfio vedete il Fiume,
 Non gli scherzate intorno;
 Empj, potrebbe un giorno
 Fuor de' ripari uscir.

Tutti nemici, ingrati,
 Voi m'insultate, è vero;
 Ma vendicarmi io spero,
 E farvi impallidir.

Gonfio, ec.

S C E N A XIII.

Cesare, Tolomeo, e Cleopatra.

Ces. **L** Asciar non posso inulto
 L'atto crudele.

Cle. Ah tirammenta almeno,
 Che il mio Germano in Tolomeo condanni.

Tol. Pensa che la mia colpa,
 Se pur colpa è svenare un tuo nemico,
 T'assicura la pace.

Cle. Deh se il mio amor può ancora
 Grazia ottener, Signor, te'n priego; assolvì
 Un dellitto impensato,
 Figlio di fresca età.

Tol.

Tol. L' altrui consiglio

Mi vinse, mi deluse, e la mia mano
Rea non è già del colpo.

Ces. Dunque, chi diè consiglio,
E chi l' esangue busto

Lasciò sul lido, il fio ne paghi.

Cle. E' giusto.

Ces. Di Cornelia allo sdegno

Offri i rei; va', ti scusa,
Forse paga sarà.

Tol. Quando non sia,

Colla speme d' un Regno

A offrirle tornerò la destra mia. *parte.*

S C E N A XIV.

Cesare, e Cleopatra.

Ces. **D**l' pur che in questo giorno

Di Cesare trionfi. Addio, Regina

Tolomeo ti conservo,

Che la Patria, l' onore, e la mia fede

Chiedea vittima all' ombra

Del tradito Pompeo.

Cle. Somma mercede;

Ma di vana lusinga

Tu, Cesare, mi pasci,

E forse più non m' ami.

Ces. Lo giuro.

Cle. E come, oh Dio!

Darti fede poss' io, quando mi lasci?

Ces. De' Soldati qual sia,

La licenza pur sai; grande è lo sdegno,

Che

Che han pel morto Pompeo, benchè nemico,
 Errano per le vie,
 Nè Impero v'è, che gli raffreni, allora
 Che tutto sia tranquillo,
 Veder potrai, se fè ti serbo ancora.

Cle. Ma intanto m'abbandoni, e del mio duolo
 Nulla ti preme.

Ces. Ah se veder potessi
 Tutto l'affanno mio,
 Non diresti così; soffrilo in pace,
 Com'io 'l soffro con pena.

Cle. Arresta dunque il piede,
 Se contenta mi brami,

Ces. Oh Dio, non posso.

Cle. Ah ingrato,
 Vedo ben che tu fingi, e che non m'ami.

Ces. Vorrei spiegar l'affanno
 Restar con te vorrei,
 E mentre i dubbj miei
 Così crescendo vanno,
 Tutto spiegar non oso,
 E non ti sò lasciar.
 Sollecito, dubbioso,
 Penso, rammento, e vedo,
 Che al tuo voler non cedo,
 E pur ti deggio amar. Vorrei, ec.

S C E N A XV.

Cleopatra sola.

Seguite pur seguite
 Miei fastosi pensieri il vostro impegno.
 POCA

Poca grandezza è un Regno
 Di Cleopatra al cor. Del Mondo intero,
 Se mi seconda il fato, avrò l'impero.

A trionfar mi chiama,

E v'è dicendo Amore:

Ama fedel chi t'ama;

L'Impero, il Vincitore,

Spera, che tuo sarà.

In così bella speme

Ritrova alfin quest'alma

La calma,

Che non ha. A trionfar, ec.

Fine dell' Atto Primo.



S C E N A XV.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Anticamera.

Achilla, e Tolomeo.

Ach. **G**ia per segrete strade
S'adunano gli Armati, e già del Porto,
Già della Regia tutta, e del gran Ponte
Sono i passi guardati.

Tol. Ora minacci,
E vendichi Pompeo
L'ambizioso Roman, Tu l'opra adempj,
E poi da un grato Re chiedi, che nulla
Invano chiederai.

Ach. Molto si chiedo,
Da chi molto può dare, A te superba
Sembierà la domanda,
Ma giovevole al Regno
Sarà, lo giuro, utile a te.

Tol. Che brami?

Ach. Forse ti sdeghnerai.

Tol. Nò, non mi sdeghno.

Ach. Cleopatra, *Tol.* Segui, *Ach.* Sposa.

Desio, s'è in tuo piacer.

Tol. Parte nel Trono

Tu brami ancor?

Ach. Nò, Toiomeo, tuo servo

Nacqui, tu mi conosci, e fido io sono.

Tol. Tronchiamo ogni dimora.

Va.

Va', ti chiama il gran fatto.

Ach. Oggi le spoglie

Avrai del tuo nemico.

Tol. E tu da me la mia Germana in Moglie .

par. Ach.

S C E N A II.

Cornelia, e Tolomeo .

Cor. **R**E inumano ! Oltre a morte
Passa ancor la tua rabbia ?

Tol. E i sdegni tuoi

Vivono ancor ?

Cor. Sem pre vivran . Che fia ,

Dimmi , dell' insepolta

Testa del mio Pompeo ; ancor vi resta

A chi offrirla ? A chi prezzo

Farne d' un Regno infame ?

Tol. Erri . E il mio Regno ,

Cornelia , cederei

Per esser puro di quel sangue .

Cor. Indegno .

Tol. Ai Numi , a te , mio bene ,

Lo giuro , empio configlio ,

E timor mi vi trasse ;

Ma chi me 'l diede , e chi Pompeo trafisse ,

Plachino col lor sangue

Il tuo giusto dolor , l' eccesso rio ,

E se altro sangue vuoi , v' è il sangue mio .

Cor. Abominosa offerta . Io lo vuo trarre ,

Se il Ciel puote ascoltarmi ,

Dall' indegne tue vene ; io vendicarmi .

Tol.

Tol. Sì, disprezzar mi puoi;
Puoi schernir l'amor mio ne' tuoi furori,
Ma non farai, crudel, ch'ion non t'adori. *parte*

S C E N A III.

Lentulo, e Cornelia.

Len. **N**Oi qui restiam, Cornelia,
E Cesare n'inganna.

Quell'ardor di vendetta,
Quell'odio, che sicuro
Mal facea Tolomeo...

Cor. Quell'odio è spento.
Sempre Cesare ingrato,
E nemico credei, ma non spergiuro.

Len. Di Cleopatra amante,
Infesto a noi, sappi che finse.

Cor. Ei finga,
Noi tradir può, ma non tradire il Cielo.

Len. Ma il Ciel tradito, all'empio oprare è velo.
Il mio fedel consiglio
Non ti piacque seguir.

Cor. Ch'io di quà vada,
E vada inulta? Ah non fia vero. Ascolta,
Fò prezzo le mie Nozze
Di chi uccide i malvagi;
Secondi la mia brama

Quegli che mi vuol sua; quegli che mi ama.

Len. E mi vuoi traditor? Cornelia, ah pensa,
Che il tradimento rio... *Cor.* Vile, codardo,
Dici d'armarmi, e poi
Nieghi eseguire un cenno mio? T'intendo;

B

Tu

Tu sei di quegli amanti,
 Che non san ne' disastri esser costanti.

Parla ciascun d'amore;

Vanta la fè costante;

Ma poi non ha nel core

Amor, nè fedeltà.

Tacer, oprar assai

Dovría chi fido adora;

Ma ben amar ancora

L'anima tua non sà. Parla, ec.

S C E N A IV.

Lentulo.

GRande è l'impegno, e chiede (mano
 Grand'ardir, gran coraggio. Un cuor Ro-
 Non soggiace nei rischj)

A dubbieze, a spaventi.

Cesare estinto, e Tolomeo svenato,

Tolgo a Roma un Tiranno,

Vendico il mio Signor, servo a Cornelia,

Servo a me stesso, e rendo

Con illustre ardimento

Degno di lode ancora un tradimento.

A sfidar perigli in campo

Coraggiosa và quest'alma:

Mi promette Amor la palma,

E mi guida a trionfar.

Non è già di lode indegno,

Chi del Mar si fida all'onde,

Per poter da ricche sponde

I tesori riportar.

A trionfar, ec.

SCE-

S C E N A V.

Giardino con Statua di Pompeo,

Cleopatra, e Cesare.

Cle. IO fui quella, che prima
 Ti pregai pel Germano, e prima or sono
 A svelarti, che trama
 Contro te, contro i tuoi nasceste frodi.
 Arma il Popolo, ed empie
 La Città di Soldati; ei pensa forse
 Col favor della notte
 Nella Regia assalirti.

Ces. E' a me già noto;
 Rifeppi il suo disegno:
 Comandai ciò che voglio, e lo prevenni.
 Regina, non temer; lascia che stanco
 Di sedar per le vie
 Il tumulto de' miei, prenda a quest' ombra
 Breve riposo, e poi,
 Pria che la notte sorga,
 Fia che consiglio il suo operar ne porga;
*si pone a sedere dirimpetto alla Statua
 di Pompeo, e si addormenta.*

Cle. Posa, che ben ti è d'uopo
 Per la nuova fatica: io veglio intanto
 Sui pensier del Germano:
 Chi a Cesare è nemico,
 Nemico è ancor di Cleopatra amante.

parte.

S C E N A VI.

Cesare che dorme, e Cornelia.

Cor. **O**H Dei! Nel sonno oppresso
 Lo spergiuro, il nemico! Amato Sposo,
 Tu sei, che mi scorgesti,
 Dove uccider lo debbo. Ardisci, e cada...
*Inuda lo Stile, e mentre si vuole avanzare
 verso Cesare, improvvisamente s'arresta.*
 Ma, Cornelia, che fai?
 Opprimere nel sonno
 Chi difesa non ha?... Nò, col Tiranno
 La virtudo è delitto.
 Roma me lo domanda,
 Me lo chiede Pompeo, lo voglion tanti
 Miseri estinti Cittadini... e dove
di nuovo s'appressa, e poi torna indietro.
 E' in me di Scipio il sangue,
 Quel sangue generoso,
 Puro d'ogni viltà... Stolta, ed ingrata
 Alla Patria, al Consorte...
 Torna, e ferisci; e se pietà te'l niega,
 Togli dal colpo il guardo,
 E fissalo in Pompeo. Sì, Marmo illustre,
*si ferma a guardare la Statua di Pompeo,
 e resta col braccio immobile.*
 Tu mi sgridi a ragion; mi rende indegna
 Del nome di tua Moglie
 Ancor nella vendetta
 Il sol pensier d'un tradimento.

SCE-

S E C O N D O
S C E N A VII.

33

Lentulo, e detti.

Len. **A** Spetta... *nel partirsi la rattiene.*

Cor. Lentulo, hai cuore? hai fede?

Se m'ami, ecco il Tiranno: *gli porge lo Stile*

Questo è il ferro per l'opra: io la mercede.

Len. Cada per la mia mano,

Chi la Patria, il tuo Sposo,

Chi noi tutti perdè. *Cor.* Deh lascia pria,

Lascia, ch'io parla.

Len. Nò: fermati, e scorgi

Come gli passò il cor.

Cor. Cesare, forgi.

desta Cesare, e rattiene il braccio a Lentulo.

Ges. Tu col ferro al mio seno?

Se Cornelia non era,

Vibrato avresti il colpo reo.

Cor. T'inganni.

Mio l'acciar, mio il disegno

Fù già di trucidarti,

Lentulo me'l vietò. *Len.* Lentulo è quegli,

Che svenar ti dovea; lo stile, il braccio

Vedesti alzato per ferirti.

Cor. Il braccio

Ei fù, che disarmommi, ei lo ritenne;

Lo Stile è mio: quì si celava, e ancora,

Ricerchi in queste foglie

L'offensore, il nemico,

Quando vicino hai di Pompeo la Moglie?

Ges. Un di voi m'affalto.

Un di voi mi serbò. La man fu quella
 Di Lentulo, lo Stile
 Fù di Cornelia, ed io
 Darò la giusta pena
 A una Femmina imbelle, a un Uom sì vile.
 Nè alcun per voi qui fia.
 Che gl' impeto raffreni all' ira mia,
 Se del Fiume altera l' onda
 Tenta uscir dal letto usato,
 Corre a questa, a quella sponda
 L' affannato - Agricoltor,
 Ma disperde sull' arene
 Il sudor, le cure, e l' arti;
 Che se in una ei lo trattiene,
 Si fà strada in cento parti
 Il Torrente vincitor. Se, ec.

S C E N A VIII.

Lentulo, e Cornelia.

Len. **Q**uesta e la brama, e i mezzi
 Di vendicarsi? E questa
 La vittima, che chiedi? Un colpo solo
 Placar potea Pompeo,
 Sciorre il Mondo di tema,
 Roma di servitù, noi di periglio i
 Un colpo solo, e tu'l vietasti?

Cor. I Numi,
 Lentulo, lo vietaro, un freddo orrore,
 Occupandomi i sensi,
 A gridar mi sforzò. *Len.* Grido fatale!
 Ma giacchè del nemico

La

La salute pur vuoi,
Che risolvi di far? Che fia di noi?

Cor. Mormora lento il rio,
Spira soave il vento,
Nè ascolta il dolor mio,
Almen da ombroso speco,
Eco, -- Tu mi rispondi,
Che mai risolverò?
Ma tutto tace, e solo
Confonde il mio consiglio;
Prevedo il mio periglio,
Nè più fuggir lo so. *Mormora, ec.*

S C E N A IX.

Cleopatra, e Lentulo.

Cle. **C**esare qui lasciavi;
Dimmi, dove n' ando?

Len. Dove lo trasse
Il suo fato migliore. *Cle.* E tu qui stai?
Già di popolo, e d'armi
Piena è la Regia, Tolomeo ne affale.
A Cesare t'unisci,
Tutto è pien di timore
Lo difendi, l'aita.

Len. Per difender se stesso ha forza, e core.

Cle. Imbelle, e neghittoso
Soffri che d'altri sia
Coei, che alla tua fede
E a te commessa fù? *Len.* Cornelia mia!

Cle. Sì, Cornelia: il Re ingiusto
All'impure sue voglie

Destina già del gran Pompeo la Moglie.

Len. Ah non pensi l'indegno
D'involare a quest'alma il suo tesoro.
Se non salvo il mio bene, oh Dei, mi moro.

parte.

S C E N A X.

Cleopatra, e Achilla.

Cle. **D**I qual' empio comando
Ne vieni esecutor?

Ach. Nò, mia Regina...

Cle. A che dunque ne vieni? A che la Regia
Piena è d' Armati, e di Custodi!

Ach. E d' uopo
Contro chi ne vuol servi,
La libertade assicurare, e il Regno.

Cle. E Cesare dov' è?

Ach. Cerca il suo scampo;

Ma fuggir non potrà.

Cle. Pensa che fai,
Che consigli al tuo Re: vuoi contro Egitto
Muover Uomini, e Dei? D'opra sì audace,
Dimmi, da te qual frutto,
Qual mercè si raccoglie?

Ach. La libertade, e Cleopatra in Moglie.

Cle. E Cleopatra in Moglie? Infame servo,
Tu in alzar solo il guardo,
Tu l'audace pensiero
Fino alla tua Regina, e a quest' Impero?

Ach. Lo sò, perchè orgogliosa
Mi rispondi così; ma esposta all'ira

Dell'

Dell' offeso Germano
 Tu presto rimarrai;
 E me, ch' ora dispregzi,
 Che mia ti voglia a gran ventura avrai.

Gle. Per te d' orror mi palpita,
 Perfido, in petto il cor.
 Soffrir l' audace amor
 Non sà quest' alma.
 Nell' amorosa face
 Mai pace -- Non sperar;
 Ma ognor dovrai tremar
 Privo di calma. Per, ec.

S C E N A XI.

Tolomeo, e Achilla.

Tol. **S** Tretto in angusto giro
 E' quel Cesare invitto; or venga Giove,
 E lo ritolga all' ira mia.

Ach. Fra poco

Il vincitor del Mondo

Sarà col tronco busto

Della Plebe di Menfi ingiuria, e giuoco.

Tol. Ma Cornelia l' altera,

E l' infida Germana,

Che fa? Che dice?

Ach. E' contro me più fiera,

Ed a te suo Signor, sempre inumana.

Tol. Vedrem se tanto orgoglio

Io reprimer saprò. Sieguimi, Achilla,

Pugneremo, e poch' ore

Ci daran la vittoria, o il loro amore. *parte.*

Acb. Se il valor di nostr' armi,
 Secondato è dal Ciel, vedrò umiliato
 Di Cleopatra l'orgoglio. Ostenti ardita
 Finchè può l'ira sua, Cesare pera
 E allor farà Cleopatra
 Più cauta nel suo sdegno, e meno altera.
 Se protegge amica forte
 Di quest' alma il bel desio,
 Rivedrò l' Idolo mio
 Senza tanta crudeltà.
 „ Ed allora a questo core,
 „ Che s' affanna per amore
 „ La sua pace tornerà. Se, ec.

S C E N A X I I .

Piazza, e Foro d' Alessandria, a capo di cui
 vi è un gran Ponte.

Cesare con Armati, poi Tolomeo con i suoi.

Ces. **R** Omani, ecco il nemico:
 Siam di forze ineguali, e non di cuore.
 Siam chiusi, siam traditi:
 O vincere, o morire: il nostro braccio
 Debba aprirne lo scampo;
 Siate ora qui, qual sempre foste in campo.
 Olà, voi dell' Egitto,
 Traditori inumani,
 Venite, indegni, il valor mio v' aspetta:
 Qui

Qui farò col mio brando
D'ogni oltraggio crudel giusta vendetta.

S C E N A XIII.

Tolomeo, e detto.

Tol. Miei fidi, al vostro sdegno
Nè pur un si sottragga.

Ces. A provocarmi
Tu ne vieni?

Tol. Io, sì, temi.

Ces. Perfido.

Tol. Usurpator.

Ces. Romani,) all'armi.

Tol. Egizj,)

*Incomincia la pugna, in cui Cesare, e Tolomeo
combattendo, si ritirano dentro la Scena.*

*I Romani sono discacciati dai nemici, e
Cesare torna solo sulla Piazza.*

Ces. Oppressa dalla forza

La virtù fù de' miei. Se quivi attendo

Solo, che giova? E dove gir? Nel nuoto

La salute si cerchi. Il Faro è presso,

Se far posso tragitto,

Mifero Tolomeo, misera Egitto.

Disarmatosi dell'Elmo, e della Spada, sale sul

Ponte, e si getta nel Fiume, poi Tolomeo torna

di nuovo vittorioso con i suoi.

Tol. Del gran Duce di Roma

Ecco le spoglie sì temute. E' vinto,

E' domo il suo valor , quelle sì chiare
Memorabili imprese

Un punto sol tutte oscurò nel Mare .

Scende Torrente irato

A minacciar le sponde ;
Non serba il corso usato ,
Non dà ritegno all' onde ;
Sen v'è fremendo al Mar .

Ma senza pioggia , o neve

Quell' onda sì superba

Si vede poi tra l' erba

Serpendo appena andar . Scende , ec.

Fine dell' Atto Secondo .



A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Appartamenti Reali.

Tolomeo, Cornelia, e Cleopatra.

Tol. **T**iranno, traditore (ingiusto)
 Tu chiami Tolomeo: (*a Cor.*)empio ed
 Tu il German? (*a Cle.*) Nel mio Regno
 Contro me si congiura,
 Contro me si fan voti,
 Si sdegnan le mie nozze,
 Si alletta un mio nemico, e ingiusto sono:
 Son Tiranno, lo soffro, e ve'l perdono.
 Forse Cesare io temo?
 Stà Cesare per voi? Cesare è vinto,
 Miratene le spoglie,
Un Soldato presenta le Armi di Cesare.
 E' ancor di sangue aspersa
 La Spada, che fù sua. Solo quì impero.
 Solo dò Leggi: lo conosci? *a Cle.*

Cle. E' vero.

Tol. Il passato si scordi;
 E se uccisi Pompeo, che far potea?
 Cornelia, dagli eventi
 Di' pur se mi ci trasse
 Forza, non odio, e crudeltà.

Cor. Tu menti.*Tol.* Io punirvi a mia voglia

Ambo potrei, in mio poter voi siete,
E ubbidirmi convien. Sposa d' Achilla
Cleopatra tarai.

Cle. La tua Sorella
Sposa d' un Servo vil? Mio Re

Tol. Risolvi.

Cornelia, a te mi volgo,

O nemica, o Conforte

Esser oggi mi dei.

Cor. Barbara legge! E lo soffrite, oh Dei!

Cle. Dunque la tua Germana
D' un vil, d' un traditor si vedrà Moglie,
Perchè il Serto d' Egitto
A una Donna del Tebro non la chiama?

Cor. Son le vostre Regine o ancelle in Roma.

Tol. Non più, non udite, al mio voler conviene
Umiliar l' intempèstivo orgoglio.
Risolvetevi.

Cle. Io non posso.

Cor. Ed io non voglio. *parte Cor.*

Tol. Dal mio cor la legge apprendi,

Se ti è caro l' amor mio:

Il mio cenno, osserva, attendi,

E la pace a te dovrò.

Ma se nieghi, allor paventa

Il mio sdegno, il mio furore:

Punirò quell' empio core,

E tiranno a te tardò

Dal, ec.

S C E N A II.

Achilla, e Cleopatra.

Ach. Già del nemico Duce
 Tu la pugna saprai.

Cle. Cesare vive?

Ach. Dal Ponte si gettò; forse nel Mare
 L'orgoglioso morì. Siam vincitori,
 Non v'è pure un nemico,
 Che ne contrasti.

Cle. Ebben, che chiedi?

Ach. Amore.

Cle. Pria conviene, che Achilla

Del mio amore sia degno,
 Che abbia merito, e virtù, poi me lo chieda.

Ach. Merito non ha, chi t'ha serbato il Regno?
 Meglio omai ti consiglia:
 Il Germano hai nemico,
 Hai Giudice il tuo Re. Salva esser brami?
 Odi: convien, che sii mia Spesa, e m'ami.

Cle. Dovrai da' lacci sciogliere

Quell'alma prigioniera;

Se non ti sai risolvere,

Là speme è lusinghiera:

Come fù pronta a nascere,

Sia facile a morir.

Nò, che del tuo tormento

Nò, non avrai ristoro.

In van doni alimento

Al credulo desir. Dovrai, ec.

S C E N A III.

Tolomeo, e Achilla.

Tol. Cesare si salvò: temo al mio Regno;
Temo al mio amor nuovo periglio.

Ach. E' d'uopo
Ne' subiti rimori
Pronto consiglio: si difenda il Regno,
E se Cornelia è pertinace ancora,
Pria che altro segua, o t'ubbidisca, o muora.

Tol. Cornelia a me si chiami,
E il Figlio poi mi si conduca: ancora
Cleopatra vi resta:
Voglio pur nel suo sangue
Tinger la mano.

Ach. Ingiusta voglia è questa.

Tol. Sempre infida, e nemica
M'offese, e m'oltraggiò.

Ach. Ma degno prezzo
Dell'opra mia non la facesti?

Tol. Achilla,
Più otterrai, che più meriti.

Ach. Moglie d'un tuo fedele,
Che tentar può? Così, mio Re, facendo,
Provvedi al tuo timor, nè sei crudele.

Pensa a serbarmi
Quel caro oggetto,
Che del suo foco
M'accese il petto,
Dolce cagione
De' miei martiri,

Che

Che fra i sospiri
 Morir mi farà,
 Se tal mercede
 A me darai,
 Nella mia fede
 Lieto vivrai,
 Nè reo farai
 Di crudeltà. *Pensa, ec.*

S C E N A IV.

Tolomeo, Cornelia, poi Sesto Fanciullo.

- Tol.* **D**Esti luogo nell'alma
 A consiglio miglior
Cor. L'ottimo eleffi.
Tol. E mia Sposa farai?
Cor. Questo è il peggiore.
Tol. Di morir, se no'l vuoi.
Cor. Questo conservo.
Tol. Posso farmi ubbidire.
Cor. Usa tua sorte.
Tol. Cornelia, tu morrai.
Cor. Non però inulta.
Tol. E misera morrai.
Cor. Ma sempre forte.
Tol. Quà le si rechi il Figlio. *vien condotto Sesto.*
Cor. Il Figlio ancora ha della Madre il cuore,
 E giunto è in tuo potere. *Tol.* A te lo rendo,
 E seco il Regno mio,
 Seco il mio cuor: dammi la destra in pegno.
 Cara
Cor. Detesto il cuor d' un empio, e il Regno,
Tol.

Tol. Detesta il Figlio ancora:

A morte lo condanna;
S'uccida, e allor vedrò!

Cor. Vedrai, crudele,
Che cedere non sò. Vanne, mio Figlio,
Fra l'ombre generose
Quella dei tuo gran Padre
Ricerca, e di', la Madre mia fra poco
A queste nere foglie
Mi seguirà, ma qual dovea, tua Moglie.

Tol. E nutre la tua Roma
Alme sì disumane? Ei di te nacque,
Nè ti muove quel pianto?

Cor. A questi segni
Riconosci qual sia
L'odio, che meriti, e la costanza mia.

Tol. Lascialo dunque.

Cor. Anima mia, mio pegno,
Emula i tuoi maggiori,
Sei Figlio di Pompeo,
Romano sei, va' da Romano, e muori.

lo bacia, e poi lo lascia.

Tol. Nò, nò, quivi s'arresti,
Sù gli occhi le ñ sveni,
E veda, come forte
Il Figlio di Pompeo soffra la morte!

Cor. Barbaro! Dei! Chi vide
La pietà d'una Madre
In più strano periglio!
Tiranno: Ecco il mio sen.

Tol. Muora il tuo Figlio.

Cor.

Cor. Figlio! *Tol.* Che! Tu sospiri!

La sentenza è inhumana;
Ma è vile il tuo dolore,
Cornelia, io son Tiranno, e tu Romana.
Eseguite l'impero.

a una delle Guardie, che prende il Figlio.

Cor. Empio, t'arresta.

Rendimi il caro pegno; *a Tolomeo.*

Estè Cornelia cede,

Testimonio fia il Cielo,

V'è tratta da pietà, non rompe fede.

Tol. Mio ben, da' labri tuoi

Questo solo attendea: crudel fui teco,

Perchè teco era amante. Anima mia,

Se vedessi, il mio core,

Non diresti, ch'è reo

Ma pietà ti faria: prendi la fede,

Che di sposo ti dò.

Cor. Nò, Tolomeo,

Dell'estinto Consorte

Stà nel Tempio vicino il Marmo Augusto,

Là placar vo' co'doni

Quell'alma generosa,

Quella che forse offendo

Coll'opra, a cui m'accingo, e là t'attendo.

Tol. Io là verrò: la giusta

Speranza di goder regge il mio cuore,

E guida i passi miei fede, ed amore. *parte.*

S C E N A V.

Lentulo, e Cornelia.

Len. **P**ER te, crudel, pugnando,
 Mi sottrassi ai nemici:
 Per difender te sola,
 O per morirli accanto, in queste foglie,
 Con periglio m'ascosi, e quivi, oh Dei!
 Infedel ti ritrovo,
 Scordata di Pompeo,
 Sposa del suo uccisor.

Cor. Lentulo, taci:
 Ogni difesa il mio dolor ricusa,
 Cornelia nò, ma il suo destino accusa.
 Taci; fedel son io:
 Sempre il mio Sposo amai,
 E a quelli estinti rai
 Costante ognor farò.

parte con Lentulo.

S C E N A VI.

Tempio aperto fuori delle Mura
della Città verso il Mare, col
Simulacro di Pompeo.

Cesare, e Cleopatra.

Ces. **V**ivo, e respiro ancor. Cesare sono,
E da Cesare voglio
Punir di tanti rei l'infano orgoglio.

in atto di partire.

Cle. Misera, dove andrò? Cesare, oh Dei!
Tu salvo, tu quì sei?

Ces. Col nuoto io superai
Il periglio dell'onde;
E al mio Campo tornai.
Or vuo che paghi l'empio suo delitto
L'infido Tolomeo, l'ingrata Egitto.

Cle. Ah se tu mi abbandoni,
Più difesa non ho.

Ces. Di che paventi?

Cle. Vuol l'ingiusto Germano,
Che ad Achilla m'annodi; e se ostinata
Ricuso al suo voler, farò svenata.

Ces. Come! Tanta viltà nutre quel seno?
Dov'è, dov'è quell'empio? A me l'addita.

Cle. Quì fra pochi momenti
Con Cornelia farà. Vedrà l'Egitto

Ad

Ad onta di Cleopatra,
Di Cesare, e Pompeo
Oggi Sposa Cornelia a Tolomeo.

Ces. Mi narri il ver?

Cle. Puoi dubitarne?

Ces. Ebbene.

Le scellerate nozze

Cesare vieterà. *in atto di partire.*

Cle. Ferma, ove corri?

Ces. A punir quell' indegno.

Cle. Oh Dio! T'arresta.

Senti...

Ces. Forse per lui

Torni a chieder pietà?

Cle. Nò; ma rammenta...

Ces. Che indegno è di perdono.

Cle. E' mio Germano.

Ces. Tal non lo mostran l'opre.

Cle. Ma sei...

Ces. Cesare offeso.

Cle. Dunque...

Ces. Voglio che mora.

Cle. Nè ti muove il dolor di chi t'adora?

Eccomi a' piedi tuoi. Questo mio pianto...

Ces. Sorgi; che fai?... (Numi qual dolce incanto!)

Troppo debole, o cara,

Oggi Cesare vuoi

Cle. Nò; generoso

Solo ti bramo. Ah del Germano irato

Salvami dagli oltraggi,

E dall' indegne nozze; e resti poi

Di Tolomeo punita

La colpa ria; ma non gli tor la vita,

Ces. Chi resister ti può? Sarai contenta.

Qui con miglior difesa,

Fra poco tornerò. Scaccia il timore;

E ti basti che dai legge al mio core.

Cle. Anima generosa.

Cleopatra in te confida, in te riposa. *parte.*

Ces. Se torna il gelo usato,

Se la stagion novella,

Non lascia il nido amato

Vedova Tortorella,

Fedele al primo amor.

Così il mio ben vicino

M'avrà ne' dì felici:

Pronto de' suoi nemici

A vendicarmi ognor. *Se, ce.*

S C E N A VII.

Cornelia, poi Tolomeo.

Cor. **O**Mbra del caro Sposo,

Deh per pochi momenti

Parti, e rivolgi da quest' Are il guardo.

Duro Fato mi sforza,

Non è mia questa colpa, ingiusto è il Cielo.

Tu lo sai, se il mio cuore,

Finchè lecito fù, puro serbai,

Empio Re, traditore,

Tu crudele mi fai, per te son rea;

Se offendo il vostro Nume,

Sù, vietatelo, oh Dei. Fulmine scenda,

Mi

Mi ferisca, m'abbatta,
 Mi unifca al mio Consorte,
 E lo spirto infelice
 Ritrovi almen qualche riposo in morte.

*Si ferma a riguardare l'effigie di Pompeo,
 e intanto preceduto da Sinfonia, viene
 Tolomeo con Guardie, e Ministri del Tempio.*

Tol. Giorno è questo di feste,
 E giorno di vittorie: oggi l'Egitto
 Veda meco sul Trono
 Una Figlia di Roma, e di Quirino.
 Vieni, mia Sposa; e voi *a' Ministri.*
 Porgete il sacro Vino,
 Onde i puri Imenei
 Abbian proprizj i Dei: libalo, e poi
*Dà la Tazza a Cornelia, che fingendo di bevere,
 poi gliela rende, e Tolomeo la sorbisce tutta.*
 A me lo rendi.

Cor. Ah duro fato!

Tol. Il laccio
 Strinse Amor di due cuori, ed io t'abbraccio.

Cor. Fermati, Tolomeo, prima uno sguardo
 Volgi a quel fasso: lo ravvisi?

Tol. E' quella
 L' imago di Pompeo.

Cor. Quegli, ch' esule, e oppresso,
 Ti ricondusse il Genitor sul Trono,
 Quegli, che ospite, amico
 Tradisti in Mar: te ne rammenti?

Tol. E' vano
 Delle passate cose

Riandar le cagioni.

Cor. Or via, da questi

Fissa in me le pupille

Tolomeo, che pretendi?

Che mi chiedi? Io Romana

Sposar barbaro Rege, io del Conforte

L'omicida crudel?

Tol. Placati omai,

Dopo che Amor ne strinse,

Che più querele, e più rigor, che pianto

Vieni, non indugiar.

Cor. Prima, o Tiranno,

Va', scendi a Pluto, il gran Pompeo ricerca;

Se ti degna d'un guardo,

Se l'ombra infame aspetta,

Perdon gli chiedi, e digli.

Che goda di sua fè, di sua vendetta.

Tol. Cornelia, tu deliri:

Ascolta. Innanzi ai Numi (aimè, che fia!)

comincia a sentire la forza del Veleno.

Testimonj del patto.

Taci, non irritare (ahi) se non fossi

Già mia.... (che gelo!)

Cor. Non la sono: ascolta

Di queste infauste nozze

L'evento, e il fin de' tuoi malnati amori;

Quel liquor fù Veleno,

Vendicato è Pompeo, sappilo, e muori. *parte.*

Tol. Ah miei fidi, ah Custodi,

Dov'è.... vi chiedo aita....

Sento, oh Dio!... più non vedo,

Vacil-

Vacillo, soccorrete . . .
 Il vostro Re si muo . . . re.
vien sostenuto dalle Guardie fin dentro la Scena.

S C E N A IX.

*Cesare, Lenulo colia Spada in mano, con seguito
 di Soldati, p*er* i Cornelia.*

Ces. S' Uccida il traditore.

Len. S' uccida.

Ces. E dove andò? Tu non dicesti,
 Ch'era quivi nel Tempio?

Len. Ah! tardi venni;

Di Cornelia già Sposo

Lo fece la sua stella.

Cor. Sposo a Cornelia? eh prima

A conoscermi imparà, e poi favella.

Tolomeo giace estinto.

Len. Tolomeo? *Ces.* Chi l'uccise?

Cor. Numi: i sui vostri Altari

Con nascosto Veleno,

Questa donna infelice,

Che altro far non potea, questa l'uccise.

Ces. Adunque Tolomeo . . .

S C E N A X.

Cleopatra, e detti.

Cle. N Ella Regia spirò; tanto lo sdegno

Di Cornelia poteo.

Ces. Generoso pensiero! *Len.* Animo invitto!

Cor. Ah troppo al mio Pompeo,

Troppo alla mia virtù fatale Egitto.

Len.

Len. Tu piangi? *Ces.* E che ti attrista?
Forse l'aspetto mio?

Cor. Sì, la tua vista,
Giusti Dei, sommo Giove,
Quant'ira contro me! Vedova, e Serva,
Supplichevole, umile,
Cesare mi vedesti. Era ancor poco,
Se dopo questo scorno,
Queste ingiurie, e quest'onte
Non tornavi a mirarmi
Con il rossor d'un tradimento in fronte.

Ces. Fù virtù. *Len.* Fù coraggio.

Cle. Fù sorte, che l'Egitto,
E me oltraggiata, e oppressa,
Liberò d'un Tiranno,

Cor. In Cornelia però sempre è delitto,
Son rea, ma sono insieme
Giudice di me stessa
Merito di morir. Questo disegno
Quà tornare mi fè. Solo pavento,
Che giunta, ov'ei dimora,
Pompeo mi fugga, e mi detesti ancora,
Ah dolce amato Sposo,
Esser dunque io dovea
Moglie di Tolomeo? Nò; ma conviene,
Che paghi col tuo sangue
Del Fato reo, del tuo destin le pene.
Lentulo, Cleopatra,
Cesare, il mio Consorte
Vuol così, lo vogl'io,
Lo vuol la mia virtù: datemi morte.

Ces.

Ges. Nò, da me non l'avrai. *parte.*

Cor. Dunque tu sola... *a Cle.*

Cle. Il tuo dolor consola. *parte.*

Cor. Lentulo, per pietà...

Len. Deh vivi, e spera. *parte.*

Cor. Nessun m'ascolta? Oh Dio!

Un tormento non v'è maggior del mio. *parte.*

S C E N A XI.

Achilla solo.

FRa tanti a me già fidi,
Niuno v'è, che m'aiuti, e mi consigli.

Estinto Tolomeo,

Cleopatra sul Trono,

Cesare vincitore, e a me nemico.

Occupata la Regia,

In odio ai Cittadini,

Ai Romani, ed al Cielo,

Misero! Che far deggio? A che mi appiglio?

Della mia colpa istessa

L'immagine funesta

M'agita, mi spaventa.

Vindici Dei, la vostra pena è questa.

S C E N A U L T I M A.

Salone magnifico con Trono per la Corona-
zione di Cleopatra.

*Cesare, e Cleopatra preceduti dai Soldati,
poi Cornelia, e Lentulo.*

Ges. **S**iedi su questo Trono,
Che Cesare ti rende; e quà ricevi
De'

De' Sudditi l'omaggio. *Cle.* Ove tu sei,
Regina non son io: sono tua Ancella?
Serve a te questo Regno: è tuo quel Soglio
Più dirò: questo cuore,
Se l'offerta ti è cara.

Ces. Sì, ma siedì, e comanda: io così voglio.

Cleopatra vada sul Trono.

Cor. Cesare, quì son io, Lentulo è meco
Per udir, che risolvi,
Che far pensi di noi. Morte ti chiesi,
Tu negata me l'hai! questo rifiuto
Non perciò mi trattiene,
Che un dono ancor non ti domandi, e un dono,
Che dal nemico istesso
Il nemico l'impetra.

Ces. Ai Dei lo giuro,
E a te, che hai tanto ardito,
Chiedi, Cornelia, e l'otterrai: che brami?

Cor. Sepolcro, e pace al gran Pompeo trafitto.

Ces. Sà il Ciel, se di Pompeo
La memoria mi è cara, e caro il nome.
Si onori il cener suo,
S'adempia il tuo voler.

Cle. Tutto quì impera,
a Cornelia scendendo dal Trono.

Tutto, o cara, ti dono,
Dall'invitto tuo Sposo,
E da Cesare poi conosco il Trono.

Ces. Si cerchi nella Regia
L'infame Achilla: col suo sangue indegno
Lavi l'eretta Tomba,

E del

E del Genero mio plachi lo sdegno .

Len. Se tanto si concede

A Cornelia da voi, vi piaccia insieme,
Ch'io la segua, ove poi
Destini il suo cammin .

Ces. Gitene, e il Cielo

Inspiri ai vostri Duci

Un consiglio miglior . Pace bram' io,
Chiedetela per me . Legge non voglio ,
Ma uguaglianza , ed onor . Se da Pompeo
Impetrata l' avessi ,
Egli vivrebbe, io farei pago, e ancora
Roma, qual la desio, libera fora .

Coro. Dal seno di Giove

La Pace discenda,

La candida Pace,

Che lieta ne renda

La gioja, e 'l piacer .

Coro. E fugga Megera

Coll' orrida face

Là, dove severa

Fà l' alme temer .

FINE DEL DRAMMA .









